CHIARA TAVELLA

Inferni terrestri per migranti alieni in un radiodramma di Giovanni Arpino

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «"E tu sai che nel lungo viaggio che ti attende…". Storie di migrazione nel fantastico e nella fantascienza»
a cura di L. Resio, C. Tavella

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

CHIARA TAVELLA

Inferni terrestri per migranti alieni in un radiodramma di Giovanni Arpino

Il contributo prende in esame il dimenticato racconto Rapporto marziano *che Giovanni Arpino (Pola, 1927-Torino, 1987) scrive appositamente per un'originale serie radiofonica progettata dalla RAI negli anni Sessanta e interamente dedicata alla fantascienza. Si tratta di un radiodramma in cui, tornando su temi già in parte esplorati nel romanzo per ragazzi* Rafè e Micropiede *uscito due anni prima per i tipi di Einaudi, Arpino offre una lucida riflessione sulle contraddizioni e sulle assurdità della realtà contemporanea attraverso gli occhi di un alieno migrato sulla Terra.*

È l'11 dicembre del 1961 quando sul Terzo Programma va in onda per la prima volta il *Rapporto marziano* che Giovanni Arpino ha scritto appositamente per la radio pochi mesi prima. Come il titolo stesso lascia intuire, si tratta di un racconto di fantascienza che la RAI aveva commissionato per un'originale serie radiofonica ideata sulla scia dell'interesse che in quegli anni stava iniziando a suscitare anche in Italia la *Science-fiction*, un interesse dovuto in parte – lo leggiamo sui quaderni quadrimestrali della ERI edizioni – ai caratteri di «attualità» e di «anticipazione» che le sono propri.[1] Sono gli anni delle prime missioni spaziali, dei programmi Sputnik e Apollo, della 'corsa' alla Luna, ma sono anche quelli del successo editoriale della narrativa fantascientifica, attraverso prodotti come la rivista «Scienza fantastica, avventure nello spazio, tempo e dimensione», la collana «Urania» di Mondadori, le einaudiane *Meraviglie del possibile*, il cui primo volume viene licenziato da Carlo Fruttero e Sergio Solmi nel '59 (*Il secondo libro della fantascienza*, curato dallo stesso Fruttero, questa volta insieme a Franco Lucentini, esce nel '61). Sempre attenta alle sensibilità e ai gusti del suo pubblico, anche la RAI, nello stesso '61, decide perciò di investire in questa direzione, con la trasmissione di «storie di fantascienza per l'ascolto», storie che sul «Radiocorriere» vengono presentate, cito, come «una vacanza nello spazio e nel tempo, nell'agghiacciante e nell'umoristico».[2]

Per questo nuovo progetto radiofonico la RAI contatta una serie di autori emergenti o già affermati, interessati a mettersi alla prova con una nuova tipologia di scrittura mediatica, progettata, come abbiamo detto, appositamente per l'etere. Alla serie di *Racconti di fantascienza* in cui viene coinvolto Arpino partecipano pure, tra gli altri, il già citato Fruttero, Tommaso Landolfi, Augusto Frassineti, Elio Bartolini, Primo Levi.[3] I racconti consegnati alla regia di Marco Visconti sono di durata breve (circa 25 minuti) e – come hanno notato Nicola Turi e Rodolfo Sacchettini nel loro recente volume sull'arte del radiodramma in Italia – sono «segnati da variabili gradazioni di drammatizzazione», nel senso che alcuni di questi «risultano poco più che dei racconti *letti* alla radio (per sola voce ed eterodiegetica)» e non «sfruttano al massimo le potenzialità del mezzo né dal punto di vista recitativo né dal punto di vista sonoro»,[4] mentre altri, ad esempio *Roma 2003* di Frassineti, sono caratterizzati da «un più complesso tessuto sonoro».[5]

Arpino all'epoca ha trentaquattro anni: dopo la laurea in Lettere all'Università di Torino ha iniziato la sua carriera nel campo del giornalismo e dell'editoria, coltivando però in parallelo anche

[1] *Testi scritti, tradotti o adattati per la radio. Teatro, narrativa, poesia*, in «Terzo programma», anno 1962, numero 1, 273.
[2] M.L. SPAZIANI, *Invito alla fantascienza*, in «Radiocorriere TV», XXXVIII, 42, 18-23 ottobre 1961, 37.
[3] I radiodrammi compresi in questa serie sono i seguenti: Gianna Manzini, *Il grande indiscreto*; Elémire Zolla, *Un dirigente industriale anno domini 5000*; Tommaso Landolfi, *Un destino da pollo*; Carlo Fruttero, *Le mosche*; Augusto Frassineti, *Roma 2003*; Elio Bartolini, *La felicità del futuro*; Primo Levi, *La bella addormentata nel frigo*; Livia De Stefani, *L'enigma*; Juan Rodolfo Wilcock, *La nube*.
[4] N. TURI, R. SACCHETTINI, *Storie da ascoltare nell'Italia del boom. Il radiodramma da Primo Levi a Giorgio Manganelli*, Roma, Carocci, 2023, 37.
[5] Ivi, 39.

la strada della scrittura creativa.[6] Nel '61, anno a cui, come abbiamo detto, risale il radiodramma di cui ci occuperemo, ha già infatti pubblicato quattro romanzi, *Sei stato felice, Giovanni* (1952), edito da Einaudi su interessamento di Vittorini, *Gli anni del giudizio* (1958), *La suora giovane* (1959), *Un delitto d'onore* (1961), gli ultimi due dei quali arrivati in finale al premio Strega nelle edizioni poi vinte rispettivamente da Carlo Cassola con *La ragazza di Bube* e da Raffaele La Capria con *Ferito a morte*. Ma non basta: ai romanzi si accompagnano le raccolte poetiche – penso innanzitutto a *Il prezzo dell'oro*, uscita per Mondadori nel '57 – e la produzione per l'infanzia, con i volumetti *Rafè e Micropiede* (1959) e *Le mille e una Italia* (1960), entrambi usciti presso Einaudi, e alcuni racconti usciti sulla nota rivista «Il Pioniere», tra i quali va menzionato in questa sede almeno *Le mille e una luna*, che, insieme al citato *Rafè e Micropiede*, di cui si discuterà ancora più avanti, dimostra il precoce interesse dell'autore nei confronti della narrativa fantascientifica. Negli anni Sessanta Arpino è dunque un nome già noto al pubblico e acclamato dalla critica (Montale aveva definito il romanzo *La suora giovane* «un racconto lungo [...] che ha tutta l'aria di essere un capolavoro del suo genere»,[7] le altre opere erano state positivamente recensite, tra gli altri, da Enrico Falqui, Augusto Monti, Ferdinando Virdia, Giancarlo Vigorelli; arriveranno di lì a poco le attenzioni da parte di Oreste Del Buono, Franco Antonicelli, Alberto Asor Rosa ed altri).

Per Arpino, come per altri tra coloro che sono stati menzionati, non si tratta del suo primo contatto con il *medium* radiofonico e con la narrativa a questo destinata. A quell'altezza lo scrittore ha infatti già steso i racconti *Tersite* e *La sapienza del padre*, rispettivamente trasmessi il 22 dicembre del '59 e il 16 giugno del '61, e di lì a pochi anni il pubblico della radio ascolterà ancora *La straniera* e *Morte per Ulisse*.[8] Il radiodramma *Rapporto marziano* è assai poco conosciuto: la critica non se n'è mai occupata, anche perché il testo, che non è mai stato raccolto in volume, si può reperire solo presso le Teche RAI. In particolare, presso le postazioni della Mediateca «Dino Villani» di Torino è possibile ascoltare la registrazione originale, recentemente digitalizzata,[9] mentre il copione è custodito negli Archivi RAI di Firenze.[10] I dati della catalogazione presenti nel database multimediale della RAI non ci permettono inoltre di identificare gli attori coinvolti: due sono le voci, entrambe maschili, che interpretano i protagonisti del radiodramma (l'agente X7 e il responsabile della stazione intergalattica Alfa III).

---

[6] Per un inquadramento generale sull'autore e la sua opera si rimanda innanzitutto a R. SCRIVANO, *Giovanni Arpino*, Firenze, La Nuova Italia, 1979; M. ROMANO, *Invito alla lettura di Giovanni Arpino*, Milano, Mursia, 1980; G.M. VENEZIANO, *Giovanni Arpino*, Milano, Mursia, 1994; *Giovanni Arpino: l'uomo, lo scrittore*, Atti del Convegno (Bra, 8-10 dicembre 1990), a cura di C. Bernardo, Bra, 1990.

[7] E. MONTALE, *Letture. «La suora giovane» di Giovanni Arpino*, in «Corriere della Sera», 25 marzo 1960 (poi in Id., *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. Zampa, tomo II, Milano, Mondadori, 1996).

[8] Il rapporto di Arpino con la radio è stato recentemente indagato nella tesi di laurea di V. BURRAFATO, *Arpino al microfono attraverso tre radiodrammi dimenticati*, Università di Torino, Scuola di Scienze Umanistiche, A.A. 2024-2025, di cui sono stata relatrice. Oltre ai radiodrammi trascritti in questa tesi, le Teche RAI conservano la registrazione dei numerosi interventi radio-televisivi dello scrittore. Approfitto di questo spazio per aggiungere che, nell'ambito delle ricerche che sto attualmente svolgendo presso gli archivi della RAI di Torino, è emerso un nutrito nucleo di ore di documentazione grezza, vale a dire di interviste o contributi di altro tipo di Arpino mai andate in onda, su cui varrebbe senz'altro la pena di tornare per approfondire il fertile rapporto di questo autore con il *medium* radiofonico e televisivo.

[9] Teche RAI, Centro Archiviazione: Firenze; Identificatore Teca: FI00020867; Numero supporto: FI00020867. I metadati della catalogazione multimediale riportano come data di registrazione il 15 giugno 1961.

[10] Archivio RAI di Firenze, faldone 1490, fascicolo 3, dattiloscritto di 17 cc. in discreto stato di conservazione. Al momento della consegna di questo contributo, non mi è stato ancora possibile verificare se presso l'archivio d'autore in mano agli eredi siano disponibili copie del radiodramma, bozze o altri materiali preparatori.

Questo *Rapporto marziano* non è tanto il racconto di una migrazione quanto il resoconto di un viaggio di scoperta giunto al suo epilogo. La trama è assai semplice: un marziano, inviato come agente segreto sulla Terra, prima che la sua energia psichica si sfaldi totalmente, compila un rapporto in cui ripercorre l'esperienza vissuta sul nostro pianeta, dove ha abitato per necessità di sopravvivenza dentro i corpi degli umani. Come vedremo, nel «galattogramma urgente» diretto alla stazione interstellare Alfa III questo agente X7 comunica ai suoi simili l'impossibilità di poter vivere sulla Terra, che viene presentata come un pianeta inospitale e sottosviluppato.

In questo testo Arpino torna su temi già in parte esplorati nel romanzo per ragazzi *Rafè e Micropiede* uscito due anni prima per i tipi di Einaudi,[11] poiché offre una lucida riflessione sulle contraddizioni e sulle assurdità del nostro mondo attraverso gli occhi dell'alieno migrato sulla Terra. Lì il giovanissimo Rafè intraprendeva un viaggio alla ricerca del posto migliore in cui vivere, scoprendo al termine dell'avventura che la vera felicità si poteva trovare non nelle società tecnologicamente iper-progredite ma tra le mura di casa, tra gli affetti di una famiglia povera ma onesta. Sia nel romanzo per ragazzi sia nel radiodramma del '61 l'obiettivo dell'autore è quello di criticare le aberrazioni che rendono la realtà contemporanea un «inferno irrazionale» attraverso la lente della fantascienza e un punto di vista estraneo alle logiche sociali, vale a dire attraverso gli occhi di Rafè nel libro e di un alieno – cioè dello straniero per antonomasia – nel radiodramma. È una modalità adottata anche in altri testi coevi, basti pensare al best-seller *Straniero in terra straniera*, pubblicato in quello stesso 1961 dall'americano Robert Heinlein – uno dei protagonisti dell'età d'oro della narrativa fantascientifica – che propone la vicenda di un giovane umano allevato dai marziani su Marte che, ritornato sulla Terra alla fine dell'adolescenza, tenta di comprendere la cultura di un pianeta, che non è altro che una versione amplificata degli Stati Uniti del XX secolo, una società iper-consumistica e guidata dai media. Nel corso della storia Heinlein usa la prospettiva del suo personaggio per criticare le istituzioni come il denaro, la monogamia e la paura della morte. Vale però la pena di citare anche un altro progetto targato RAI, di poco successivo, cioè *La spia che venne dall'universo*, un programma di Franco Bucceri che andrà in onda per la prima volta nel 1967, il cui obiettivo, lo si legge ancora sul «Radiocorriere», è di immaginare di guardare alla nostra realtà con gli occhi di uno straniero – un tipo bizzarro di nome Artux, che, anche in questo caso, arriva da Marte – che, proprio perché si trova sul nostro pianeta per la prima volta, è in grado di giudicare mentalità e costumi in maniera imparziale e distaccata, senza preconcetti o condizionamenti dettati dalle regole sociali, dalle tradizioni, dai doveri, libero da «qualsiasi imbrigliamento o legame con la nostra società».[12]

Veniamo però al nostro *Rapporto marziano*. Fin dalle prime battute – anche grazie all'abile interpretazione dell'attore che gli presta la voce – capiamo che l'agente segreto X7 si trova in grave difficoltà: «Ascoltate, forse questo sarà il mio ultimo messaggio – afferma – Le mie forze vanno declinando irreparabilmente. La mia energia psichica si sfalda. Non riuscirò a compiere la missione affidatami. Sento che sto per perdere il controllo di me stesso». Pur essendo vicino alla sua fine, l'alieno è intenzionato a descrivere la propria esperienza sulla Terra per poter «svanir*e* con la coscienza di aver servito fino all'ultimo respiro il *suo* Paese, i *suoi* fratelli». Il marziano ha «davanti agli occhi le immagini di una vita che *lo* va uccidendo», tutto ciò che ha vissuto gli si «affolla alla mente come un incubo», «fantastic*o*» e «pauros*o*» allo stesso tempo:

[11] G. ARPINO, *Rafè e Micropiede*, ill. di M. Rosso, Torino, Einaudi, 1959. Le successive edizioni usciranno a Milano presso l'editore Vallardi nel 1988 e poi presso Garzanti nel 1990.
[12] Si veda la presentazione del programma in «Radiocorriere TV», XLIV, 18, 30 aprile-6 maggio 1967, 79.

> La vita nel pianeta Terra, in cui mai un essere come me, come noi, potrebbe resistere. Nel corso della mia lunga carriera come agente segreto ho potuto conoscere infiniti pianeti dell'universo, ho potuto stendere relazioni sui sistemi delle diverse specie che abitano gli spazi siderali ma qui, sulla Terra, minuscolo pianeta del sistema solare, la mia esperienza è risultata vana. Ogni mio sforzo di giudizio è andato a sfasciarsi contro una situazione di non-senso, una situazione disarmonica, illogica, che distrugge l'equilibrio e le facoltà di un essere ragionevole. La Terra, o voi che mi ascoltate, miei amati fratelli di Marte, è una giungla.[13]

Attraverso le parole dell'alieno Arpino descrive quello che pochi secondi dopo nel radiodramma viene definito – lo abbiamo anticipato – un «inferno irrazionale», assurdo e caotico, abitato da «macchine spaventose» – gli esseri umani – «che agiscono continuamente anche se col massimo disordine e che si muovono secondo il caso». Ogni corpo è diverso ma la cifra comune è il «caos contraddittorio» che lo anima e che lo porta a non avere cura di sé e del prossimo. Quelli in cui scrive Arpino sono gli anni del *boom* economico, del trionfo delle industrie, del culto del lavoro, e sono innanzitutto i valori della società di massa ad essere messi alla sbarra dal marziano, come già accadeva in *Rafè e Micropiede*:

> I corpi in cui ho abitato si sottopongono a fatiche immense, inutili, incredibili. – spiega l'agente segreto X7 – Ingurgitano cibo, ad esempio, a tutte le ore, sostanze venefiche pesantissime, che ingarbugliano per molto tempo la funzionalità dei meccanismi interni. O bevono, o si scottano ingoiando fumi pestilenziali. Cuore, sangue, memoria, cervello, seppure organi o capacità a un grado embrionale se paragonati ai nostri, tuttavia non smettono un minuto di arroventarsi dentro questa macchina che è il corpo umano. Le mie facoltà non sono riuscite a dominare la bruta materia in cui hanno dovuto immergersi.

Il racconto dell'agente segreto X7 spesso si interrompe, tra lunghi silenzi, sospiri e feroci attacchi di tosse, provocati dalla continua «tortura» a cui lo sottopone il corpo umano di cui si è dovuto impossessare ma di cui è diventato «prigioniero». L'alieno può infatti trasferirsi da un corpo di un umano a un altro nel momento in cui tra i due si stabilisce un contatto, ad esempio una stretta di mano (descritta dall'alieno come un «certo saluto» tipico «tra gli umani» che si toccano con le «loro estremità»). Mentre recita il suo 'galattogramma' il marziano è «chiuso» dentro il corpo di un uomo malato, costretto in isolamento e assuefatto dalle sigarette e dalla loro «nuvola velenosa»:

> Oh, lui non corre un pericolo alcuno, – si precipita a comunicare l'agente alieno – l'ho subito capito. Deve essersi cacciato in uno dei soliti pasticci a causa del troppo mangiare o del troppo bere, ma io sto rischiando la fine. Gli umani, infatti, da quegli esseri barbari che sono, si curano con specifici veleni, letali per me, anche a distanza. Ora il corpo in cui sono imprigionato è diventato un unico tossico, che mi tortura oltre ogni limite. In poche ore ho già avuto diversi collassi e da ognuno sono uscito allo stremo delle forze. Forse non ne supererò un altro.

Agli occhi del marziano creato da Arpino gli umani appaiono poco più di «robot» schiavi del lavoro e della fatica, «mostri preistorici», incapaci di concedersi del tempo e riposarsi, dato che anche durante il sonno sono tormentati da sogni, «numeri, [...] visioni sanguinose, [...] scale che non finiscono mai, [...] turbamenti amorosi o paure che sono del tutto immaginarie», «riproduzioni ultrarapide», «incomprensibili», «terrorizzanti», che danno «la misura della follia, del disordine che regnano sulla Terra» e della «vile materia» di cui si compongono questi «poveri esseri».

[13] Non essendo disponibile una versione a stampa del radiodramma, tutte le citazioni derivano dalla trascrizione da me effettuata presso la Bibliomediateca «Dino Villani» di Torino.

La critica dell'autore alla società contemporanea e alle aberrazioni del sistema è feroce: sul pianeta Terra descritto nel radiodramma l'incomunicabilità, la mancanza di solidarietà, la falsità, l'opportunismo, la violenza governano non solo le più intime relazioni umane ma anche i rapporti tra l'uomo e le altre specie:

> Questi esseri [...] non si assomigliano, non possono confidarsi perché ognuno vive un sogno soltanto suo, incomunicabile, che agli altri non interessa. [...] E mangiano carne, carne di altri esseri, di animali; le specie inferiori che questi orrendi umani nutrono e allevano per cibarsene sono numerosissime, ridotte in schiavitù, ormai prive di qualunque capacità di ribellione.

Anche in fatto di alimentazione le «mostruose creature» del «sozzo» pianeta Terra hanno infatti «barbari concetti», rispetto ai più evoluti abitanti delle «isole felici» di Marte:

> Pensate – spiega l'agente marziano nel 'galattogramma' – lavorano ancora il loro pianeta, lo scavano, lo frantumano, lo scassano per ricavarne cibo. Pur avendo scoperto l'energia atomica, come noi nel nostro medioevo, non hanno saputo ancora arrivare alle più semplici colture idroponiche.

Piccola curiosità: il metodo idroponico o idrocoltura, che consiste nella coltivazione di piante, anziché nel terreno, in soluzioni acquose di sali nutritizi, fu introdotto per la prima volta dai fisiologi tedeschi Julius von Sachs e Wilhelm Knop verso la metà dell'Ottocento, ma soltanto negli anni Sessanta cominciò a diffondersi, anche grazie ai progetti della NASA (in Europa i primi impianti per coltivazioni idroponiche furono realizzati nel '63, due anni dopo la trasmissione del radiodramma di Arpino).

Inospitale e selvaggio è pure l'ambiente naturale in cui la vita si svolge. Sono gli aspetti climatici e l'inquinamento, in particolare, a destare le perplessità dell'alieno, che nel radiodramma si fa portavoce di pensieri che l'autore aveva già avuto modo di esprimere altrove, ad esempio nel già citato racconto per ragazzi *Rafè e Micropiede*. Gli umani del *Rapporto marziano* dimostrano di non avere a cuore l'ambiente e trascurano di «sottoporre al loro controllo» il clima, incuranti di sfruttare in maniera sapiente le risorse energetiche:

> Le variazioni atmosferiche sono continue e svariatissime. Esistono ancora i venti, le stagioni, la notte e il giorno, le piogge e le nevi come succedeva nella nostra amata patria miliardi di anni fa, prima che la civiltà marziana mutasse la faccia del suo pianeta. Ciò che su Marte ho conosciuto nei testi di archeologia, qui lo si vive quotidianamente. Qui la gente si veste o si sveste in obbedienza a un clima che influisce sul gusto o crea nuovi gusti deviando in tal modo energie che potrebbero essere incanalate ben più fruttuosamente.

Riflettendo sugli aspetti economici, Arpino, attraverso l'esperienza del marziano, rileva come «gli umani», dimostratisi ancora una volta «specie barbara e dispotica», raramente riescano «a dar vita, malgrado gli sforzi, a una prole che superi la media per nucleo famigliare di due o tre piccoli». Siamo negli anni Sessanta e già Arpino riflette sul calo demografico, inserendo anche qui alcune battute che riecheggiano *Rafè e Micropiede*:

> Chi casualmente supera questa media non gode di una posizione rispettata nella società terrestre, incontra bensì difficoltà di ogni genere, dato che l'assurda economia del pianeta obbliga ogni umano a provvedere al nutrimento delle persone che portano il suo nome.

Gli umani del *Rapporto marziano* sono incapaci di curarsi del prossimo. Nei loro rapporti d'amicizia «manca stima, rispetto, affiatamento intellettuale, autocritica, sollecitudine». Tra gli umani

– nota ancora con stupore l'alieno di Arpino – «possono essere molto amici esseri che nel profondo si disistimano completamente, che sparlano l'uno dell'altro presso terzi e che apparentemente non hanno nulla in comune». Celandosi dietro le parole del suo personaggio, l'autore riflette sul tema del 'diverso' e sulla difficoltà di accogliere «chi è nuovo» o non ha «vissuto a lungo insieme a lui». «Chi è nuovo, quaggiù – aggiunge – anche se potrebbe venir stimato, è combattuto proprio perché è nuovo» (ricordiamoci che Arpino scrive negli anni in cui le grandi città del Nord, come la sua Torino, conoscono l'ondata migratoria, con i conseguenti problemi sociali delle periferie industriali). Gli abitanti della Terra sono insomma «esseri deboli, emotivi», simili a «piccoli robot di pezza» che «per un niente si commuovono fino al ridicolo».

Gli esseri umani sembrano «una specie stanca», «incapace di riflettere su se stessa» e di «amministrarsi secondo schemi logici». Dopo i rapporti familiari vengono passati in rassegna quelli intellettuali e anche in questo caso il marziano di Arpino considera negativamente ciò che ha visto nel corso della sua permanenza sul nostro pianeta: il «grado di sviluppo artistico» della Terra è pari allo «stadio di civiltà raggiunto», poiché i prodotti culturali sono alla portata solo di ristrette *élites*, mentre le masse rimangono bloccate nella loro ignoranza:

> Gli scrittori umani, ad esempio, sono ancora costretti a stendere su fogli i loro pensieri, li fanno conoscere attraverso rare e costose copie stampate su carta. Quale differenza fra la terra e il nostro pianeta dove i poeti declamano le loro opere sulle piazze, accompagnando il canto col ritmo di un bastone che scandisce i versi! Qui solitari pionieri dipingono quadri non richiesti nelle loro stanze. Altri, più fortunati, riescono a vendere le loro tele ma sempre il frutto del modestissimo ingegno umano è amministrato con pazza avarizia: quadri, statue, vasi antichi o moderni sono chiusi dentro a stabilimenti in cui solo pochi privilegiati intenditori mettono piede. La massa degli umani li ignora. Oh, rivedo come un sogno la mia patria dove gli artisti lasciano visibili le loro opere sui muri esterni delle piazze, dei giardini, e dove i musici compongono melodie e inni che risuonano per le strade, dove il segreto e la proprietà artistica sono banditi a memoria di marziano. Qui invece è alto segno di distinzione possedere un quadro, come se si trattasse di una preda personale. Pochi individui tengono gelosamente al chiuso grandi opere d'arte, grandi per gli umani, si intende, perché questi dipinti o scritti o statue un marziano li farebbe al suo primo anno scolastico, e si gloriano di possedere immense raccolte di libri, che nessuno potrà mai sfogliare all'infuori del proprietario.

Egoismo, crudeltà, sete di potere sono gli altri mali che affliggono gli abitanti della Terra e che contribuiscono ad alimentare corruzione e bellicosità. È il 'dio denaro' – «mezzo di scambio inventato [...] da qualche malefico umano» ad attirare le critiche più aspre:

> Si dà denaro per avere cibo, si lavora per conquistarne e chi di più ne possiede più ottiene potenza, onori, possibilità vitali, mezzo illecito che le leggi orali del nostro Paese abolirono fin dai primordi come veicolo di corruzione. Il denaro gode la massima stima presso gli umani. Chi ne ha molto esercita attorno a sé un'autorità illimitata, è venerato come un essere superiore; il denaro fa e disfa le amicizie, fomenta guerre, innalza e abbatte nazioni intere.

Mentre lo spettro della Guerra Fredda aleggia sull'Europa, Arpino inserisce nel radiodramma alcune riflessioni sul militarismo, sulle manie di conquista, sulla corsa agli armamenti. Poco importa che oggetto delle mire espansionistiche sia il territorio confinante sulla carta geografica o uno spazio siderale. Rivolgendosi ai «fratelli di Marte», l'agente segreto X7 aggiunge che gli esseri umani

> vi sono certo apparsi brutali, infelici, rozzi, schiavi di mille complessi, deboli di mille mali o invidiosi l'uno all'altro, tuttavia, ricordatelo, costituiscono un pericolo perché sono anche ambiziosi, crudeli e, contrariamente al credibile, posseggono una grande carica di ardimento. Io non so se voi vorrete trattare con loro o combatterli per prevenirne gli assalti, ma attenzione!

 © Adi editore 2026

> La loro rabbia belluina potrebbe distruggervi, se arrivasse fino alle felici isole del nostro pianeta. Le loro armi, infatti, sono assai poderose, la nostra polizia interspaziale che ha gli equipaggiamenti più moderni non possiede uno solo dei terribili missili che questi umani hanno invece a migliaia. Questo vi metta allerta, fratelli! Provvedete, prima che costoro arrivino alle soglie della nostra patria, perché essi mirano al cielo. Già tempo fa dubitarono della nostra esistenza, quando i nostri dischi volanti colpirono la loro rabbiosa immaginazione. Erano macchine rudimentali, le nostre, non certo straordinarie come gli strumenti che questi stessi umani vanno apprestando per lanciarsi nello spazio, eppure dubitarono. Oggi noi siamo ancora invisibili ai loro occhi, ma fino a quando? E, a mio modesto avviso, tra noi e loro c'è un tale divario di civiltà che non possiamo non essere nemici, noi a loro per legittima difesa dei nostri titoli, loro a noi per brutale invidia e orribile sete di dominio.

Squallido, assurdo, malvagio è il pianeta Terra nell'interpretazione del marziano di Arpino, un «inferno» in cui è difficile vivere e nel quale, a queste condizioni, non si vorrebbe nemmeno migrare.